



martedì 19 aprile 2016

RETE PROFESSIONI TECNICHE

Ausiliari vigilati

Italia Oggi pag. 35 del 19/04/2016

Ausiliari dei giudici, il Position Paper della Rete delle Professioni Tecniche

casaclima.com del 19/04/2016

CODICE APPALTI

Appalti, nuovo codice pronto per la Gazzetta: saltano i paletti di trasparenza sui lavori sotto al milione

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com del 19/04/2016

Appalti e ambiente: con il nuovo Codice rimangono gli obblighi "green"

www.ediltecnico.it del 19/04/2016

RIFORME

Catasto, la riforma cerca il rilancio

www.quotidianocondominio.ilsole24ore.com del 19/04/2016

Nuovo catasto in due anni: rendite su fino al 250%

Libero pag. 2 del 19/04/2016

In vigore la riforma costituzionale: allo Stato urbanistica, professioni e infrastrutture

www.edilportale.com del 19/04/2016

ENERGIA

Ecobonus 65% Renovate Italy: "bene la proroga al 2019 ma occorre un nuovo modello"

www.edilportale.com del 19/04/2016

Contabilizzazione del calore, in arrivo la nuova norma Cei per ripartire le spese

www.quotidianocondominio.ilsole24ore.com del 19/04/2016

Consulenti tecnici dei giudici solo con l'iscrizione all'albo

Ausiliari vigilati

Standard professionale da garantire

GABRIELE VENTURA

Rafforzare l'obbligo di iscrizione all'albo professionale degli ausiliari del giudice per garantire una giustizia più efficiente e mettere fine al proliferare di elenchi non vigilati. È una delle proposte elaborate dalla Rete delle professioni tecniche per supportare i magistrati nell'attività di individuazione dei consulenti tecnici nel giudizio civile, degli esperti nominati dal giudice, dei periti del giudice e dei consulenti del pubblico ministero. Il pacchetto è contenuto in «Position paper», un documento che la Rete presenterà oggi a Roma nell'ambito del Salone della Giustizia (presso il Sa-

lone delle Fontane, via Ciriaco De Mita 10-12, Roma Eur), in occasione dell'evento «Iscrizione del consulente tecnico agli albi professionali: garanzia di giustizia più efficiente», organizzato dalla stessa Rpt. Nel dettaglio, il primo principio al quale è necessario attenersi, secondo la Rete, è il rafforzamento dell'obbligo di iscrizione a un albo o registro professionale, al fine di garantire un adeguato livello di professionalità. Inoltre, gli elenchi degli ausiliari vanno costantemente aggiornati e suddivisi per macro-aree di riferimento, mentre è di basilare importanza l'introduzione di maggiori garanzie di trasparenza nel conferimento degli incarichi e una equa rotazione e distribuzione degli stessi. La Rete propone

anche di prevedere, in occasione della rotazione degli incarichi, maggiori garanzie per i giovani professionisti. Il pacchetto proposto dalle professioni tecniche, inoltre, prevede la valorizzazione del contributo dei professionisti nei procedimenti giurisdizionali, attraverso l'istituzione, per esempio, di sezioni specializzate a composizione mista per la risoluzione di giudizi di natura tecnico-scientifica che prevedano anche la partecipazione di esperti in materia. Allo stesso modo, sottolinea la Rete, nei giudizi aventi per oggetto temi di natura tecnico-scientifica, la giuria popolare andrebbe integrata con professionisti dell'area tecnica. Infine, vanno aggiornati i compensi degli ausiliari del giudice, penalizzati dal

mancato adeguamento degli onorari di periti e consulenti tecnici. Al convegno di oggi partecipano tutti i presidenti degli ordini e collegi nazionali aderenti alla Rete delle professioni tecniche, ovvero: architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori; chimici, dottori agronomi e dottori forestali; geologi; geometri e geometri laureati; ingegneri; periti agrari e periti agrari laureati; periti industriali e periti industriali laureati; tecnologi alimentari. Sul tema, intervengono: Salvatore Di Vitale, presidente del Tribunale di Palermo, Vincenzo Di Giacomo, presidente reggente del Tribunale di Isernia, Laura Jannotta, presidente dell'Unione nazionale delle camere civili. È prevista infine la partecipazione del ministro della giustizia, Andrea Orlando.



Armando Zambrano,
 Coordinatore della Rpt e presidente del Cni



Ausiliari dei giudici, il Position Paper della Rete delle Professioni Tecniche

Ausiliari dei giudici, il Position Paper della Rete delle Professioni Tecniche

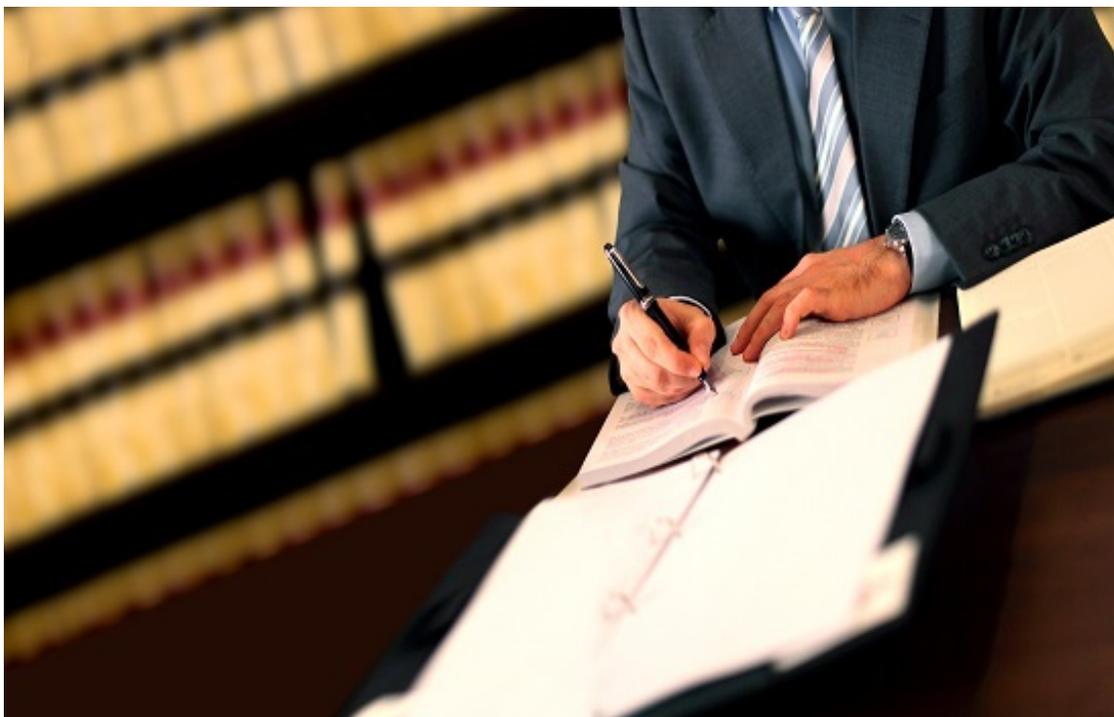
I principi generali per l'affidamento di incarichi professionali agli ausiliari dei giudici

Martedì 19 Aprile 2016

[inCondividi](#)

Una serie di proposte atte a definire i nuovi principi generali per l'affidamento di incarichi professionali agli ausiliari del giudice. Le ha elaborate la Rete delle Professioni Tecniche e sono a supporto dei magistrati nell'individuazione dei consulenti tecnici nel giudizio civile, degli esperti nominati dal giudice, dei periti del giudice e dei consulenti del pubblico ministero.

Il primo principio al quale, a parere della RPT, occorrerà attenersi è il rafforzamento dell'obbligo d'iscrizione ad un albo o registro professionale, al fine di garantire un adeguato livello di professionalità. Inoltre, gli elenchi degli ausiliari andranno costantemente aggiornati e suddivisi per macro-aree di riferimento. Senza contare l'introduzione di maggiori garanzie di trasparenza nel conferimento degli incarichi e un'equa rotazione e distribuzione degli stessi. La Rete, infine, propone anche di prevedere, nel momento della rotazione degli incarichi, maggiori garanzie per i giovani professionisti.



Oltre a questo, la Rete propone di valorizzare il contributo dei professionisti tecnici nei procedimenti giurisdizionali. Attraverso l'istituzione, ad esempio, di sezioni specializzate, a composizione mista, per la risoluzione di giudizi di natura tecnico-scientifica che prevedano anche la partecipazione di esperti in materia. Allo stesso modo, nei giudizi aventi ad oggetto temi di natura tecnico-scientifica, la Rete propone l'integrazione della giuria popolare con

professionisti dell'area tecnica. Infine, chiede che vengano aggiornati i compensi degli ausiliari del giudice, penalizzati dal mancato adeguamento degli onorari di periti e consulenti tecnici.

Tutte queste proposte sono contenute in un Position Paper che la Rete delle Professioni Tecniche presenterà e discuterà in occasione dell'evento "Iscrizione del consulente tecnico agli albi professionali: garanzia di Giustizia più efficiente" organizzato dalla stessa Rete, in programma oggi a Roma. Al convegno parteciperanno tutti i Presidenti degli Ordini e Collegi nazionali aderenti alla RPT: Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori; Chimici, Dottori Agronomi e Dottori Forestali; Geologi; Geometri e Geometri Laureati; Ingegneri; Periti Agrari e Periti Agrari Laureati; Periti Industriali e Periti Industriali Laureati; Tecnologi Alimentari.

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

19 Apr 2016

Appalti, nuovo codice pronto per la Gazzetta: saltano i paletti di trasparenza sui lavori sotto al milione

Mauro Salerno

È attesa in Gazzetta a partire da oggi la versione definitiva del nuovo codice appalti, approvata in Consiglio dei Ministri venerdì 15 aprile. Ieri il decreto ha ricevuto la «bollinatura» della Ragioneria ed è andato alla firma del Capo dello Stato, ultimo passaggio formale prima della pubblicazione. Il provvedimento è arrivato al Quirinale nel tardo pomeriggio, fuori tempo massimo per poter rispettare gli annunci della vigilia che davano per certa la pubblicazione in Gazzetta per il 18 aprile, data di entrata in vigore delle nuove direttive europee.

Il nuovo codice entrerà in vigore il giorno stesso della pubblicazione. Ma non tutte le misure previste dai 220 articoli del decreto saranno immediatamente operative. Va detto peraltro il decreto uscito dal Consiglio dei ministri ha riservato più di una sorpresa rispetto al testo di entrata.

La principale riguarda le misure di trasparenza sui piccoli appalti. Al contrario di quanto prevedevano le ultime bozze, nella versione definitiva del decreto non hanno trovato posto le richieste avanzate dal Parlamento (e dal Consiglio di Stato) sulla necessità di accendere un faro sui piccoli lavori, rendendo obbligatorie le gare precedute da un bando, per gli appalti sopra i 150mila euro. A sorpresa, l'ultima versione lascia tutto più o meno come è oggi: con la possibilità di affidare gli appalti fino a un milione (in numeri l'80% del mercato) con una procedura negoziata (ex trattativa privata) senza bando, con la consultazione di dieci imprese («ove esistenti»). L'altra novità dell'ultim'ora riguarda i lavori delle concessionarie da affidare all'80% con gara. Salta infatti la deroga che avrebbe permesso alle società (in particolari quelle che hanno in gestione autostrade) di continuare a realizzare i lavori in house, se gestiti attraverso risorse interne (la cosiddetta «amministrazione diretta»).

Con il nuovo codice scatterà da subito la limitazione al massimo ribasso. Assegnare i contratti tenendo conto solo del prezzo sarà possibile solo per le opere sotto al milione. Negli altri casi diventa obbligatoria l'offerta economicamente più vantaggiosa (prezzo più aspetti tecnici di gestione del cantiere o svolgimento del servizio). Massimo ribasso vietato da subito anche per i servizi di progettazione, quelli ad alta intensità di manodopera (costo del personale oltre il 50%), ristorazione scolastica, assistenziale e ospedaliera.

L'entrata in vigore segna anche l'addio all'appalto integrato. Per assegnare un cantiere la Pa dovrà sempre mettere a gara un progetto esecutivo, tranne nei casi in cui c'è in ballo un appalto per general contractor (ormai una rarità) oppure un'operazione finanziata in parte da privati. Salta da subito anche l'incentivo del 2% per i progetti svolti da tecnici interni alla Pa (vedi approfondimento). Anche se il bonus rimane per atti di pianificazione e controllo, inclusi direzione lavori e collaudi.

Due buone notizie per le Pmi. Il nuovo codice riduce a un massimo di 5mila euro la sanzione per sanare le offerte incomplete. Con un importante chiarimento: la multa la paga chi vuole mettersi in regola, senza essere escluso. La seconda novità è il pagamento diretto a favore di microimprese e Pmi, con contestuale svincolo dalla responsabilità solidale per il titolare del contratto. Immediatamente operativi anche la stretta sui ricorsi, il tetto massimo al 30% per il contributo pubblico nelle operazioni di project financing e lo sconto sulla cauzione per le imprese in possesso di rating di legalità.

Ci vorrà del tempo invece per far diventare operative alcune delle novità più attese della riforma. Servono infatti provvedimenti specifici dell'Anticorruzione per attivare il rating di impresa chiamato a valutare (e premiare) la reputazione conquistata sul campo dai costruttori. Per lo stesso motivo non partiranno subito le commissioni di gara estratte a sorte da un albo gestito dall'Anac (ma solo per gli appalti sopra la soglia Ue) e la qualificazione delle stazioni appaltanti, utile anche nell'ottica della spending review. Anche per rendere operativo il débat public sulle grandi opere, serve un decreto del ministero delle Infrastrutture da varare entro un anno.



P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

19 aprile 2016, 07:30

Appalti e ambiente: con il nuovo Codice rimangono gli obblighi 'green'

Il Collegato Ambientale alla Legge di Stabilità (legge 221/2015) contribuisce (insieme al Nuovo Codice degli Appalti) a modificare la disciplina relativa alle imprese che operano nel settore edilizio e che [...]

Il **Collegato Ambientale** alla Legge di Stabilità (legge 221/2015) contribuisce (insieme al **Nuovo Codice degli Appalti**) a modificare la disciplina relativa alle imprese che operano nel settore edilizio e che abbiano intenzione di lavorare come fornitori della Pubblica Amministrazione.

Tramite gli art. 18 e 19 è stato fissato l'obbligo (totale o parziale) di applicare i **criteri ambientali minimi (CAM)** negli **appalti pubblici** per le forniture e negli affidamenti dei servizi. La modifica incide direttamente sull'ancora vigente Codice degli appalti (ovverosia il d.lgs. 163/2006), arricchendolo di nuove norme. E ovviamente conserverà tutta la sua valenza anche con la riforma del Codice (ufficializzato proprio venerdì scorso).

Ci si focalizza qui sui **requisiti di carattere ambientale** che le imprese devono possedere: la **Pubblica Amministrazione** non può infatti accettare offerte da parte di aziende prive di apposite qualifiche "verdi". In precedenza il ricorso allo strumento del Gpp (**Green public procurement**) era volontario e non superava il 30% della fornitura; ora invece i **criteri di selezione dei candidati sono tutti fondati sui sistemi di gestione ambientale**. Un cambiamento avvenuto proprio tramite l'entrata in vigore del Collegato Ambientale.

Si tratta a tutti gli effetti di quella integrazione di considerazioni di carattere ambientale nelle procedure di acquisto della Pubblica Amministrazione: di fatto, il mezzo per poter scegliere quei prodotti e servizi che hanno un minore, oppure un ridotto, effetto sulla salute umana e sull'ambiente rispetto ad altri prodotti e servizi utilizzati allo stesso scopo.

Leggi anche l'articolo **Legge sulla Green Economy: ecco il Mobility manager**.

Ai settori già disciplinati dai CAM l'obbligo di acquisto secondo i criteri ambientali di riferimento si applica in generale per almeno il 50% del valore della gara, sia sopra che sotto la soglia di rilievo comunitario. Ma tale percentuale sale al 100% del fabbisogno nella specifica categoria dei **settori "energetici"**: quindi, anche per le forniture di lampade, attrezzature elettriche ed elettroniche e servizi energetici per gli edifici.

La rivoluzione si concretizza nel **settore dei lavori pubblici edili**: tale obbligo di acquisto "verde" si attesta a non meno del 50% e il relativo CAM è stato definito dal decreto ministeriale 24 dicembre 2015. I nuovi criteri riguardano l'affidamento di servizi di progettazione e lavori per la costruzione, ristrutturazione e manutenzione di edifici, e per la gestione dei cantieri della pubblica amministrazione.

In caso di progettazione di nuovi edifici, il progettista deve fornire una relazione sul monitoraggio dello stato chimico, fisico-biologico e vegetazionale. Ed inoltre un rapporto ambientale completo, anche sulla valutazione dell'ambiente fluviale e degli eventuali programmi di miglioramento necessari, accompagnato da prove documentali. Il decreto ministeriale prevede che, per poter partecipare alla gara, l'offerente sia in possesso di

una valida registrazione EMAS (Regolamento 1221/2009/CE), oppure di una certificazione secondo la norma ISO 14001 o secondo norme di gestione ambientale attestate da organismi di valutazione della conformità.

Per approfondire la tematica Maggioli Formazione presenta il Convegno di approfondimento intitolato *I criteri minimi ambientali negli appalti pubblici*: nel corso della giornata (che si svolgerà a Bologna il prossimo 19 maggio) si analizzerà che cosa cambia negli Acquisti Verdi dopo la emanazione del Collegato Ambientale e il nuovo codice degli Appalti. ISCRIVITI qui.

Uno specifico capitolo è poi riservato alle tecniche del cantiere. Inoltre i CAM per l'edilizia si occupano di garantire la tutela del suolo e degli habitat naturali. Con tale obiettivo ben chiaro, la Pubblica Amministrazione appaltante è tenuta ad analizzare le esigenze e valutare anche la possibilità di adeguare gli edifici esistenti e migliorarne la qualità. Deve anche comunicare all'Osservatorio dei contratti pubblici o all'ANAC i dati sui propri acquisti e relativi all'applicazione dei CAM.

Nella lista dei criteri premianti sono compresi:

- la capacità tecnica dei progettisti;
- il miglioramento prestazionale di progetto;
- l'installazione di un sistema di monitoraggio dei consumi;
- l'utilizzo di materiali rinnovabili.

Con riferimento alle specifiche tecniche dei componenti edilizi, permane l'obbligo che nell'edificio "almeno il 15% in peso valutato sul totale di tutti i materiali utilizzati" sia costituito da materia prima secondaria: recuperata o riciclata.



Quotidiano del Sole 24 Ore

Condominio

18 apr
2016

SEGNALIBRO | ☆

FACEBOOK | f

TWITTER | 🐦

IL FISCO

Catasto, la riforma cerca il rilancio

di *Dario Acquaro e Cristiano Dell'Oste*

Il catasto torna nell'agenda delle riforme, ma con cautela. Il Def varato venerdì 8 aprile dal Consiglio dei ministri menziona espressamente «la revisione dei valori catastali», ma subito avverte che l'operazione «sarà oggetto di interventi più generali e organici» da effettuare «al termine di complesse operazioni di allineamento delle basi dati».

Nel cronoprogramma del Piano nazionale delle riforme viene indicato il triennio 2016-18, senza specificazioni. Comunque, questo pare il termine per completare l'integrazione e la pulitura dei *database*, e non la riforma vera e propria, anche considerando che i tecnici delle Entrate avevano ipotizzato cinque anni per perfezionare la revisione generale. E questa è anche la posizione del vicedirettore delle Entrate, Gabriella Alemanno (si veda l'intervista nella pagina a fianco).

Ciò che emerge dal Def è che il Governo resta convinto della necessità di riformare un catasto ormai vecchio di decenni, ma anche consapevole della delicatezza della revisione. L'allineamento delle banche dati – si legge – serve a «valutare in modo accurato gli effetti di gettito e distributivi sui contribuenti». Il che è un modo per dire che con la riforma alcuni proprietari vedranno crescere parecchio il valore catastale della propria casa, e pagheranno più imposte.

È evidente che il problema è capire “quanti” proprietari e “quante” imposte. Finché si tratta dei furbetti che hanno ristrutturato l’abitazione senza informare gli uffici del Territorio o dei fortunati che vivono in case in centro accatastate come “ultrapopolari”, non c’è molto da discutere: tutti sono d’accordo che in questi casi si dovrà pagare qualcosa in più (anche per consentire di abbassare le imposte a chi è penalizzato da rendite eccessive).

Ma il rischio di forti aumenti di valore – e di conseguenti rincari fiscali – è molto più esteso. Nell’ambito della stessa città e tra una città e l’altra. Il Comune di Milano, ad esempio, oggi è diviso in tre grandi zone censuarie, a cerchi concentrici: ma chiunque conosca il mercato cittadino sa che i prezzi delle case cambiano notevolmente anche spostandosi di pochi metri, e spesso le rendite oggi in vigore non sono in grado di cogliere queste differenze. In più bisogna considerare che le tariffe d’estimo dell’attuale sistema catastale fotografano il mercato immobiliare del biennio 1988-89, mercato che è cambiato in modo diseguale tra le diverse aree cittadine: così, sempre a Milano, per la categoria A/2 le tariffe d’estimo della zona 1 (la più centrale) sono mediamente 2,6 volte più elevate di quelle della zona 3 (la più periferica), mentre i prezzi delle case spesso hanno un divario più marcato. Risultato: chi possiede case in centro, dopo la riforma vedrà crescere il loro valore fiscale molto di più di chi vive in periferia.

C’è poi il divario tra un Comune e l’altro, che ripropone – in grande – la dinamica tra quartieri della stessa città. Anche qui vale la considerazione che, rispetto alla fine degli anni Ottanta, i prezzi sono cresciuti di più in alcuni centri e di meno in altri, andando a creare forti discrepanze diverse tra quotazioni di mercato e valori fiscali.

Per rendersene conto basta guardare l’elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì, che combina le Statistiche catastali pubblicate nel 2015 con i prezzi medi rilevati da Nomisma riferiti al primo semestre 2015. A Pistoia la casa-tipo ha un valore di mercato che è il 267% più alto di quello catastale, mentre a Pordenone lo scarto è di appena il 15 per cento. La ricaduta pratica è che oggi – a parità di aliquote e regole comunali – nelle città in cui lo scarto è più alto i proprietari tendono ad avere una pressione fiscale più bassa in rapporto al valore di mercato degli immobili. Al contrario, dove lo scarto è basso, si pagano le tasse su un valore che è quasi quello di mercato.

È chiaro che riallineare i valori catastali ai prezzi di mercato lascerebbe ad alcuni sindaci una base imponibile molto più alta, con il rischio di

forti rincari, a meno di non introdurre un qualche sistema di "cap". Ed è proprio sull'applicazione di questa clausola anti-rincari che si erano avute le polemiche più forti la scorsa estate.

.@c_delloste .@darioqq

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo: revisione degli estimi entro il 2018

Nuovo catasto in due anni: rendite su fino al 250%

■ ■ ■ Scostamenti medi con i valori di mercato fino al 250% e una legge delega che impone l'invarianza del gettito per le imposte immobiliari. È questa l'equazione impossibile su cui si è finora arenata la riforma del nuovo catasto. Ma il governo, malgrado la delega sia ormai scaduta, non sembra intenzionato a gettare la spugna. Anzi. La partita, finita sottotraccia da mesi, è rispuntata nel Documento di economia e finanza varato dal governo lo scorso 8 aprile. Per la precisione, il riferimento al nuovo catasto è contenuto nel Programma nazionale di riforme. Nella sezione del cronoprogramma dedicato al sistema fiscale si legge, infatti, che «la revisione dei valori catastali sarà oggetto di interventi più generali e organici previo allineamento delle basi dati necessari per valutare accuratamente gli effetti di gettito e distribuitivi sui contribuenti». Il periodo indicato è il triennio 2016-2018. Per Confedilizia il messaggio del governo è chiaro. «Si tratta», ha spiegato il presidente Giorgio Spaziani Testa, «di una conferma delle motivazioni che ci avevamo indotto a chiedere, ed ottenere, nel giugno scorso, di non approvare il decreto legislativo che era stato predisposto, che non conteneva adeguate garanzie sul rispetto del principio dell'invarianza di gettito». Accanto alla necessità di un'operazione ciclopica di allineamento delle banche dati, chesecundo alcuni rallenterà sensibilmente l'operazione del nuovo catasto senza peraltro offrire garanzie reali sull'equità della riforma, il governo ci dice, però, anche un'altra cosa.

E cioè che in attesa della grande e sistematica revisione dei valori catastali, il fisco continuerà a spremere i proprietari di casa per altre vie. La scorciatoia più a portata di mano è quella del riclassamento. Una modalità rapida, ma non indolore, con cui l'Agenzia delle entrate ricalcola il valore dell'appartamento senza le lungaggini burocratiche e i vincoli della riforma catastale. Gli interventi di questo tipo, spiega il governo sempre nel Pnr, «proseguono». Per gli immobili a destinazione residenziale «rimane infatti in vigore la possibilità di interventi mirati di revisione annuale del classamento delle unità immobiliari urbane, ossia la

revisione del classamento delle unità immobiliari urbane, ossia la revisione del classamento delle unità immobiliari private site in microzone comunali e l'aggiornamento del classamento catastale per intervenute variazioni edilizie».

Il primo intervento riguarda proprio la «discrepanza» con i valori medi di mercato. Finora la procedura è stata chiesta alle Entrate da 17 comuni, tra cui i capoluoghi di Roma, Milano, Bari, Lecce e Ferrara. Il bottino è stato un incremento di 184 milioni di rendita catastale (dato che serve a ricavare i valori per gli imponibili fiscali). Il secondo ha coinvolto 1.300 comuni, con 94.500 notifiche recapitate e un aumento di rendita di 181 milioni. Ricordiamo, se le cifre sembrano basse, che per arrivare, ad esempio, all'imponibile Imu, bisogna rivalutare la rendita del 5% e moltiplicarla per 160.

S.I.A.C.

■ ■ ■ DA SAPERE

L'ANNUNCIO

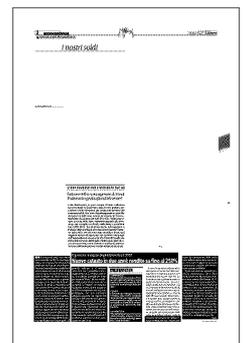
Nel Documento di economia e finanza (Def) varato dal governo lo scorso 8 aprile si torna a fare esplicito riferimento alla «revisione degli oneri catastali».

I TEMPI

Il Def conferma l'impegno ad avviare il riordino entro il 2018, avvertendo che la revisione «sarà oggetto di interventi più generali e organici» da mettere in pratica «al termine di complesse operazioni di allineamento delle basi dati».

GLI OBIETTIVI

Nelle intenzioni del governo, il nuovo catasto dovrebbe colmare il divario tra i valori catastali medi degli immobili e i valori di mercato.



In vigore la riforma costituzionale: allo Stato urbanistica, professioni e infrastrutture

di [Paola Mammarella](#) 19/04/2016

Le Regioni continueranno ad occuparsi di pianificazione del territorio, mobilità e infrastrutture locali, formazione professionale



19/04/2016 – È entrata in vigore la [Legge di riforma della Costituzione](#). La norma abolisce il bicameralismo perfetto, cancella le Province e interviene sulle competenze legislative di Stato e Regioni. Dati i numeri con cui è stata approvata, si potrà richiedere un referendum confermativo.

Competenze legislative nella riforma della Costituzione

Una serie di materie esce dalla competenza concorrente ed entra in quella esclusiva dello Stato. Fino ad oggi, in molti ambiti, come governo del territorio, professioni, protezione civile e reti di trasporto lo Stato dettava i principi generali, mentre poi erano le Regioni a scrivere la normativa.

Dal momento che questo meccanismo ha creato sovrapposizioni, incertezze sulle regole da applicare, contenziosi e una situazione estremamente disomogenea, la legge costituzionale ne ha riportate alcune nella competenza esclusiva dello Stato, lasciandone però altre a quella delle Regioni.

Lo **Stato** si occuperà in maniera esclusiva di governo del territorio, sistema nazionale e coordinamento della protezione civile, ordinamento delle professioni e della comunicazione, infrastrutture strategiche e grandi reti di trasporto e di navigazione di interesse nazionale, tutela e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici, ambiente ed ecosistema, attività culturali e turismo, produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia, porti e aeroporti civili di interesse nazionale e internazionale.

Le **Regioni** potranno invece varare norme in materia di pianificazione del territorio regionale e mobilità al suo interno, dotazione infrastrutturale, organizzazione in ambito regionale dei servizi alle imprese e della formazione professionale, attività culturali di interesse regionale, promozione dei beni ambientali, culturali e paesaggistici, valorizzazione e organizzazione regionale del turismo.

Riforma costituzionale e referendum confermativo

La legge di riforma della Costituzione è stata pubblicata in gazzetta Ufficiale il 15 aprile 2016 ed è entrata in vigore il giorno successivo. Dal momento che in fase di approvazione non ha avuto un ampio consenso, entro tre mesi dalla pubblicazione, quindi entro il 15 luglio 2016, un quinto dei membri di una camera, 500mila elettori o cinque Consigli regionali potranno chiedere un **referendum popolare** confermativo.

Per intervenire sulla Costituzione è infatti necessario che la legge di modifica sia approvata due volte (a distanza di almeno tre mesi) e che la seconda volta i voti favorevoli siano pari ad una maggioranza qualificata dei due terzi. Nel caso in cui non si raggiunga questa soglia si può chiedere il parere popolare.

Al momento è praticamente certo che il referendum verrà richiesto e per indirlo è stato già indicato il mese di **ottobre**.

© Riproduzione riservata

Ecobonus 65%, Renovate Italy: ‘bene la proroga al 2019 ma occorre un nuovo modello’

di [Rossella Calabrese](#) 19/04/2016

Contributo a fondo perduto al posto della detrazione e fondi di garanzia per i finanziatori dei lavori nei condomini



19/04/2016 - Il Senato ha recentemente approvato una mozione promossa da diversi gruppi parlamentari che impegna il Governo a [**stabilizzare l'agevolazione del 65% nel triennio 2017-2019**](#).

“Si tratta di una notizia positiva - ha commentato **Renovate Italy** (associazione che raccoglie numerose realtà imprenditoriali e no profit che promuovono attività e progetti per la riqualificazione energetica del patrimonio costruito) -, che finalmente distoglierà l'attenzione dalla sola stabilità dell'incentivo, e consentirà finalmente di **concentrarsi sui veri problemi che impediscono la realizzazione diffusa della riqualificazione energetica profonda degli edifici**, che sono altri e non sono mai stati affrontati”.

Infatti, rileva con soddisfazione Renovate Italy, “tutti i gruppi parlamentari si sono detti interessati ad approfondire rapidamente nelle Commissioni temi essenziali:

- il **coinvolgimento della finanza** e la soluzione del problema dell'incapienza fiscale (ricordato da Giroto, M5S);

- valutare meglio le **misure che premiano** l'efficienza energetica (De Petris, SEL e Gruppo Misto);
- concentrare l'attenzione sulla **riduzione dei consumi** di energia (Tomaselli, PD);
- la necessita` di una **visione politica di lungo respiro**, strutturata e che determini cambiamenti reali e definitivi, non solo economici (Piccoli, FI-PdL)".

Renovate Italy: quanto sarà efficace la stabilizzazione?

Tutti i relatori delle mozioni - prosegue l'associazione - hanno ribadito che gli incentivi hanno dato un deciso impulso alla crescita economica e occupazionale, come evidenziato dal [Report Cresme e Servizio Studi Camera dell'ottobre 2015](#). "La stabilizzazione annunciata dal rappresentante del Governo e` stata quindi salutata da tutti come uno strumento significativamente benefico per la crescita del PIL e per la creazione di nuova occupazione". Nessuno pero` ha osservato - fa notare Renovate Italy - che **la stabilizzazione, per tre anni, riguarda solo l'ecobonus (65%)** e non anche l'incentivo per le attività` di ristrutturazione edilizia (attualmente agevolate al 50%, che nel 2017 torneranno stabilmente al 36%).

"Da un lato ciò e` positivo, perché` concentra l'impegno dello Stato sulle attività di efficientamento energetico che, oltre ai vantaggi per i cittadini, producono benefici per l'ambiente, l'inquinamento, la sicurezza energetica, la bilancia commerciale e molti altri ancora". Dall'altro, Renovate Italy osserva che gli investimenti in efficienza energetica attivati dall'ecobonus **riguardano una piccola parte di tutti gli interventi** interessati dai due strumenti di agevolazione (15% nel 2012, 13% nel 2013). "Quindi la portata della stabilizzazione deve essere ricondotta alla sua reale entità`".

Ma non è tutto. L'argomento principale addotto, anche dal Vice Ministro Enrico Morando, per giustificare la stabilizzazione dell'ecobonus e` che la sua **validità annuale ostacola le decisioni di investimento**. Secondo Renovate Italy, questo e` vero solo in minima parte. "Le statistiche - spiega - mostrano che la quasi totalità di interventi agevolati (97,2% in numero nel 2012, 98,4% nel 2013) riguardano la sostituzione di serramenti e caldaie e l'installazione di impianti solari per la produzione di acqua calda, cioè **interventi che non richiedono lunghi tempi di decisione**.

Per questo tipo di interventi - afferma Renovate Italy - si può ipotizzare che, con l'attuale livello di incentivazione e con la presente congiuntura economica, si sia raggiunto

un **livello fisiologico** che non sarà **incrementato dalla stabilizzazione** dell'incentivo”.

La parte residuale degli investimenti (1,6% in numero nel 2013) - continua l'associazione - ha riguardato gli **interventi più complessi e impegnativi**, soprattutto in ambito condominiale, richiedono tempi lunghi per essere deliberati: isolamento degli involucri e altre attività integrate, che sono quelli che consentono di ottenere i massimi livelli di riduzione dei consumi. Si è trattato nel 2012 dell'1,9% (in valore) di tutti gli investimenti agevolati, pari a 360 milioni di euro su un totale di 19 miliardi (valore degli interventi che hanno chiesto le detrazioni per ristrutturazioni e/o riqualificazioni energetiche). Nel 2013 il dato era addirittura in calo: 227 milioni su 28 miliardi, **meno dell'1%**.

Secondo Renovate Italy, la stabilizzazione potrà sicuramente agevolare l'incremento di questa piccolissima frazione degli investimenti agevolati, **ma non certo nella misura salvifica** che molti si attendono.

Renovate Italy: 'perchè gli investimenti non decollano?'

La riqualificazione profonda e diffusa del patrimonio immobiliare attraverso la realizzazione di interventi con elevata efficacia (quantità di energia risparmiata) ed efficienza (basso costo dell'energia risparmiata) produce - secondo Renovate Italy - una serie di **importanti vantaggi** che non si limitano alla funzione anticiclica ricordata dal Vice Ministro, ma si manifestano per:

- **l'economia** (miglioramento della bilancia commerciale nazionale, costi stabilmente minori per il riscaldamento e la climatizzazione degli edifici);
- la **società** (creazione di decine di migliaia di posti di lavoro, lotta alla fuel poverty, miglioramento della qualità urbana);
- la **sicurezza energetica** (maggiore resilienza, minore dipendenza dalla fornitura di energia da paesi instabili o che finanziano il terrorismo);
- **l'ambiente** (diminuzione delle emissioni inquinanti locali e climalteranti);
- le **finanze pubbliche** (minori costi per la sanità, per i sussidi di disoccupazione, per la gestione degli edifici pubblici).

La stabilizzazione è solo uno dei problemi e, secondo Renovate Italy, nemmeno il più grave. “Uno strumento di incentivazione stabile che si attua attraverso detrazioni fiscali e`

inutile se non vi si può accedere a causa di **incapienza fiscale** totale o parziale, presente o futura”.

A questo problema la Legge di Stabilità 2016 ha risposto introducendo la **cessione del credito per i condòmini incapienti**, soluzione che - secondo Renovate Italy - **trasferisce “il problema da chi commissiona gli interventi a chi li realizza**, generando una grave carenza di liquidità alle imprese, incrementando il costo degli interventi e intralciando ulteriormente le decisioni condominiali”. Questa soluzione - spiega l’associazione - è inutile se chi ne dovrebbe beneficiare non è in grado di anticipare il capitale necessario per realizzare le opere”.

Inoltre - per l’associazione -, la cessione del credito è ostacolata dalla **frammentazione della proprietà immobiliare** (soprattutto in ambito urbano, dove prevalgono i condòmini), a causa delle diverse condizioni reddituali, patrimoniali e anagrafiche dei proprietari, che rendono arduo l’incontro tra domanda e offerta di servizi finanziari, e particolarmente efficace la solidarietà dei debiti condominiali nello scoraggiare l’adozione di impegnative delibere di investimento.

Il nuovo modello di incentivazione proposto da Renovate Italy

Secondo Renovate Italy, è evidente che **non è sufficiente stabilizzare per tre anni** un sistema di incentivazione che, per questo tipo di interventi, si è mostrato del tutto fallimentare, ma è altrettanto importante che esso diventi uno strumento più efficiente, efficace e appetibile.

Per raggiungere questo scopo è necessario non solo mantenere un’adeguata intensità di contribuzione (in modo da lasciare a carico del proprietario solo il costo che potrà essere recuperato attraverso i minori consumi futuri), ma altresì che, **almeno per gli interventi globali e sull’involucro opaco** in grado di fornire elevati risultati:

- la detrazione fiscale sia trasformata in un vero **contributo a fondo perduto**, certo e bancabile (come il Conto Termico che, nella sua nuova versione, possiede le caratteristiche per essere efficace per la Pubblica Amministrazione), in modo da ridurre drasticamente la quota di investimento che deve essere anticipata dai proprietari o presa a prestito;
- sia prevista l’erogazione di **contributi in conto interessi** sulla parte di costo non coperta dall’incentivo, in modo da ridurre l’avversione all’indebitamento di lungo periodo;
- siano creati **fondi di garanzia** (nazionale e locali, grazie alla partecipazione delle banche del territorio) a tutela dei finanziatori e a copertura dei rischi di insolvenza

connessi almeno agli interventi sulle parti comuni dei condomini, in modo da rimuovere la riluttanza degli investitori e minimizzare i costi finanziari.

È anche utile, al fine di aumentare l'appetibilità dello strumento incentivante:

- realizzare **campagne nazionali di comunicazione** sui benefici dell'efficienza energetica e delle Deep Renovation in particolare;
- favorire la diffusione di **diagnosi energetiche solide** e l'adozione di contratti di rendimento energetico a prestazione garantita;
- concedere **l'IVA agevolata** sui contratti di Servizio Energia stipulati dopo la realizzazione di interventi di riqualificazione profonde;
- introdurre un meccanismo di **esazione delle rate di rimborso dei prestiti**, commisurate al risparmio generato;
- consentire la **rinegoziazione dei contratti di locazione** per ripartire equamente costi e benefici dell'efficienza energetica;
- promuovere la creazione di **agenzie locali per l'informazione** e il supporto ai cittadini;
- stimolare i controlli sul territorio e la **sensibilizzazione dei progettisti**.

I vantaggi per il Sistema Paese

Tale sistema incentivante - secondo i proponenti - avrebbe la capacità di superare l'inerzia dei proprietari, di attrarre gli investitori e di innescare quel processo virtuoso di trasformazione del patrimonio immobiliare di cui è sistematicamente sostenuta l'esigenza. I benefici, vasti e articolati, che ne deriveranno riguardano l'intero Sistema Paese. È infatti assodato da molteplici studi internazionali, che l'efficienza energetica, in modo particolare gli interventi più profondi, conferisce **benefici multipli al sistema economico** all'interno del quale sono realizzati. Il valore economico dei benefici è pari a quattro volte il costo degli interventi.

Quindi - conclude Renovate Italy - la domanda centrale non è come trovare i fondi per investire nelle Deep Renovation, ma perchè la nostra economia dovrebbe continuare a soffrire i costi dovuti al non effettuare questi investimenti. Affinché questi benefici siano colti pienamente, è necessaria **un'azione pubblica espansiva, consistente, determinata e coerente**.



Quotidiano del Sole 24 Ore

Condominio

18 apr
2016

SEGNALIBRO | ☆

FACEBOOK | f

TWITTER | 🐦

IL CONDOMINIO

Contabilizzazione del calore, in arrivo la nuova norma Cei per ripartire le spese

Incentivare la razionalizzazione dei consumi e il contenimento degli sprechi, salvaguardando il comfort abitativo.

E' questo l'obiettivo del progetto di norma nazionale E0208F600, di competenza del Comitato termotecnico italiano, che stabilisce i criteri di ripartizione delle spese di climatizzazione invernale,

climatizzazione estiva e acqua calda sanitaria in edifici di tipo condominiale, provvisti o meno di dispositivi per la contabilizzazione (diretta o indiretta) dell'energia termica utile, distinguendo i consumi volontari delle singole unità immobiliari da tutti gli altri.

La norma è indirizzata ai progettisti, ai gestori del servizio di contabilizzazione, ai manutentori e utilizzatori degli impianti di climatizzazione nonché agli amministratori di condominio, quali soggetti preposti alla ripartizione delle spese di climatizzazione invernale, climatizzazione estiva e acqua calda sanitaria.



Il documento, che andrà a sostituire la norma UNI 10200:2015 "Impianti termici centralizzati di climatizzazione invernale e produzione di acqua calda sanitaria - Criteri di ripartizione delle spese di climatizzazione invernale ed acqua calda sanitaria", è in inchiesta pubblica finale fino al 13 giugno 2016 ed è disponibile sul sito dell'UNI per eventuali commenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-
- ▶ **Serve una modifica per vecchi edifici e seconde case**
di *Saverio Fossati*
 - ▶ **Sui contabilizzatori il Senato non è in contrasto con la Direttiva 27/2012**
di *Giuseppe Mazzei*

CORRELATI

RISPARMIO ENERGETICO E TECNOLOGIE

13 Novembre 2015

Il quesito: consumi involontari per riscaldamento centralizzato con pannelli solari e Acs

RISPARMIO ENERGETICO E TECNOLOGIE

18 Giugno 2015

Contabilizzatori senza obbligo di programmazione

RISPARMIO ENERGETICO E TECNOLOGIE

08 Marzo 2016

Serve una modifica per vecchi edifici e seconde case
